

Migranti, foto per capire chi siamo

Anna Simone

Era il 1991 quando all'orizzonte della città di Bari, tra le candide acque del Mare Adriatico, appariva improvvisa la prima nave costipata di corpi in fuga dall'Albania. Quel "perturbante" dirimpettaio, noto sino ad allora alla popolazione levantina e comunista solo attraverso le voci di Radio Tirana, si era incarnato in quell'immagine ottocentesca che difficilmente conoscerà l'oblio delle memorie attente e sensibili al mondo. Tra la pietas nazional-popolare ed il trattamento "riservato" che fu concesso ai migranti albanesi nell'agghiacciante ghetto-apartheid dello stadio San Nicola, non perdevano la grande scommessa con l'umano sentire solo gli Stati e i governi. Lì, in quel luogo così simile ad un campo, ad un Cpt, che già rendeva il destino che sarebbe capitato alle migrazioni successive, perdeva senso e significato soprattutto l'unicità di quei volti disperati e al contempo speranzosi, gioiosi e festanti per aver raggiunto la terra promessa dopo la diaspora. Erano uomini, donne e bambini. Vecchi e giovani in carne e ossa in transito verso un'esistenza nuova. Noi, rinchiudendoli, li tradimmo nel loro desiderio di libertà ma loro non smisero di desiderare e tornarono più volte.

Era, invece, il 1996 quando Agnese Purgatorio, un'artista barese già nota al pubblico internazionale, si affacciava negli anfratti del porto barese per fotografare i nuovi arrivi. In quei volti, attraverso lo scatto magico della sua macchina fotografica, ancora oggi è possibile leggere tra i segni scavati sulla fronte di quell'umanità in cammino e quei sorrisi vagamente accennati, quel miscuglio di disperazione e stupore, di melanconia del passato e leggerezza del tempo desiderato, di un tempo sconosciuto e a-venire. Tutto da scoprire. In questi dieci anni Agnese Purgatorio, prima di arrivare con una sua personale ed un bellissimo catalogo appena presentato dalla critica d'arte Martina Corgnati presso la Galleria Bonomo di Bari dal titolo *Fronte dell'Est*, ha lasciato sedimentare quelle immagini in lei. Il perturbante freudiano del mondo ha infatti giocato con i fantasmi personali della sua biografia di donna e di artista per dieci anni sino a raggiungere un risultato sorprendente. I volti di quegli albanesi sono diventati, nel frattempo, anche i volti di tutti i personaggi che l'accompagnano nel suo cammino di artista e di persona. Per dieci anni Agnese ha cercato volti ed espressioni che avrebbe poi mimetizzato tra i volti dei migranti attraverso la tecnica, ormai nota, del fotomontaggio. E quindi albanese e migrante è anche lo sguardo perso nel vuoto di Alda Merini, di Caetano Veloso, di Anna Magnani, di Patty Smith, Samuel Beckett, Francis Bacon e altri. Indistinguibili e al contempo unici. Proprio come l'umano. Un umano per nulla umanitario perché - anziché cavalcare l'onda della retorica sulle migrazioni basata sulla vittimizzazione dell'altro - sposta, spiazzata, decostruisce tutti gli ordini del discorso ricordandoci quanto, di fatto, nessuno di noi può dirsi salvo a scapito di innumerevoli sommersi. Ma in questa mostra non c'è solo l'oltrappassamento di ogni forma di retorica. C'è molto di più. C'è, come avrebbe detto Roland Barthes, un'esplicitazione chiara del "senso ottuso" dell'arte figurativa. Il "senso ottuso", infatti, a differenza del "senso ovvio" non rappresenta "solo" ciò che si vede attraverso simboli chiari ed espliciti, ma li travalica come tutto ciò che "accade in eccesso, come un di più" che fugge dalle intelligenze razionali riportandole nell'alveo degli affetti e delle emozioni. Il senso ottuso, infatti, è oltre la storia che può raccontare un semplice fotoreporter perché nel "farsi" diventa arte, eccedenza dell'umano sentire.

Ma ciò che più colpisce della mostra è lo stesso volto dell'artista da bambina. I suoi occhietti vispi ed il sorriso ampio e schietto si mimetizzano perfettamente con quello degli altri bambini albanesi ignari del futuro e del mondo a causa della loro duplice condizione. Per gli adulti migrare è come nascere un'altra volta pur avendo la consapevolezza di non poter azzerare il vissuto precedente. Per i bambini è diverso. Affacciarsi al mondo nuovo significa strutturare la propria esperienza a partire da quel grado zero individuato in "quella" nave e in "quel" porto di arrivo. E Agnese Purgatorio sembra nascere di nuovo con gli albanesi proprio perché concepisce l'arte come un atto creativo che può mettere al mondo l'orrore tanto quanto la speranza evitando quell'idea del "materno" che fa delle donne solo un corpo-involucro della riproduzione biologica. Non a caso l'artista aveva già presentato nel 2003, presso la stessa galleria, un suo lavoro intitolato *Maternità* dell'opera con un catalogo introdotto da Teresa Macrì. Come se volesse dirci, attraverso le immagini, che sono tanti i modi di stare al mondo delle donne. Tutte uniche e tutte singolari nel

riuscire a rovesciare creativamente la propria condizione non tanto diversa da quella dei migranti. La mostra Fronte dell'Est , dopo la Galleria Bonomo di Bari, potrà essere vista presso l'aeroporto della medesima città. Prima di prendere un volo per Tirana o per chissà dove...